AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO

Il sorriso dell'anno nuovo

2-3

ANNO IX

GENNAIO 1963

L. 50

AUGUSTUS

Organo degli studenti del Liceo Augusto, a diffusione interna.
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Gela, 14 - Roma.

* * *

ANNO IX N. 2 - GENNAIO 1963.

* * *

Una copia L. 50; arretrata L. 100. Abbonamento sostenitore L. 500.

* * *

DIRETTORI: **ANTONIO BRUNI**
RAFFAELE D'AGATA

AMMINISTRATORE: **LEONARDO BONAMONETA**

Redattori: MAURO ANTIMI - SIMONETTA BRIGHI - BARBARA BRONZINI - ELISABETTA BROVELLI - GIOVANNI BUCALO - SANDRA D'AGOSTINO - BIANCA DE MATTHEIS - SERGIO GAINELLI - MAURO GIORGULLI - PIERO LABIANCA - GIOVANNI MARCHETTI - SILVANA SILVESTRI - PINO SILVESTRONI.

Hanno collaborato: MAURIZIO BRACCIANI - EUGENIO DEL DUCA - ROBERTO MOSCA - ALFREDO COCCI - V. CUPO.

SOMMARIO

RAFFAELE D'AGATA: E lo Stato che ha bisogno della Scuola . . . . . pag. 2
GIOVANNI BUCALO e SILVANA SILVESTRI: « La Locandiera » vista da . . . 4
Ultimissime dall'Augustus 5
MAURO ANTIMI e GIOVANNI MARCHETTI: Quattro chiacchiere con Cesco Baseggio 6
PINO SILVESTRONI: In « Fedro » rivive l'anima greca 6
MAURO GIORGULLI: Incubo 8
FRANCO CUPO: La « Nova » vita di Dante 9
ANTONIO BRUNI: Dimmi cosa leggi, e ti dirò chi sei 10-11
BIANCA DE MATTHAEIS: Processo alla pena di morte 12
Avrete fatto caso? 13
GIOVANNI MARCHETTI: Non avevano la barba i compagni di Golia . . . 14
SERGIO GAINELLI: Ballo, desiderio proibito 15
MAURIZIO BRACCIANI e BIANCA DE MATTHAEIS: La semplice epopea di Rinaldo Dragonero 16
Riflessioni di un maturando 17
2° concorso « Augustus » 19

* * *

Articoli e manoscritti consegnati non si restituiscono.

E' lo Stato

La recente decisione del Parlamento in merito al problema dell'istruzione obbligatoria e gratuita fino a quattordici anni ha suscitato, come tutti ricorderanno, vivaci discussioni e polemiche; ma queste discussioni hanno rivelato, in alcuni casi confusione di idee e di principii in seno all'opinione pubblica.

Il problema, a nostro avviso, consiste nel ricercare una base di accordo tra due precisi dettami costituzionali, corrispondenti a due essenziali esigenze della società democratica, e cioè da una parte il diritto all'istruzione con uguale base di partenza per tutti i cittadini e dall'altra il principio della libertà e autonomia della cultura.

Ora, a quindici anni dalla promulgazione della nostra Costituzione repubblicana, la prima di queste due esigenze attende ancora di essere soddisfatta: non tutti i ragazzi italiani continuano a studiare oltre la quinta elementare (ammesso che tutti ci arrivino), e i diversi tipi di scuola media esistenti, che aprono prospettive non ugualmente larghe per tutti, richiedono una scelta non sempre obbiettiva, e quasi sempre determinata da esigenze economiche e ambientali. E' evidente che non sono queste le condizioni in cui la Scuola

Rivolgiamo un particolare ringraziamento ed un saluto a Giorgio Cazzella, per l'appassionato lavoro svolto nell'Augustus e per la consulenza fornitaci nella redazione nel primo numero. Dobbiamo alla sua infaticabile opera ed alla sua diplomazia se l'Augustus lo scorso anno ha continuato le pubblicazioni. Egli ha saputo dare una sua impostazione al giornale ed ha portato nella redazione un po' di serenità di cui tutti sentivamo il bisogno. Ora, anche se ha lasciato il nostro liceo per accedere all'università, noi lo annoveriamo sempre nella grande famiglia dell'Augustus come il direttore più modesto.

che ha bisogno della Scuola

può svolgere la funzione sociale che le è propria, cioè offrire a tutti i cittadini senza distinzione i mezzi necessari per arricchire lo spirito e completare la personalità, così da poter prendere parte con piena e consapevole libertà alla vita dello stato, senza incontrare alcun limite, ciascuno nell'assunzione delle sue responsabilità, che non derivi dalle capacità e dall'impegno personale.

E' dunque necessario che tutti i cittadini dispongano di una stessa base di istruzione, mentre l'approfondimento di questo o quel campo di studi non può dipendere che dalle diverse inclinazioni e dalle diverse capacità di ciascuno; mai dalla diversa condizione sociale o ambientale.

Ma le difficoltà sorgono dal dover conciliare questa esigenza con l'altra, non meno essenziale, della libertà della cultura. Si può fissare dall'alto, per tutto un popolo, un certo indirizzo educativo, ledendo la completezza e la libertà dell'insegnamento? Noi crediamo che la scuola debba avere una sua libertà e autonomia, in conformità col principio dell'autonomia dello spirito umano nei confronti di ogni potere politico costituito, di qualunque forma e colore esso sia.

E allora? Se veramente queste due esigenze sono entrambe essenziali alla vita e al progresso della democrazia, è indispensabile conciliarle. La discussione sulla nuova scuola d'obbligo, a nostro parere, deve dunque basarsi sulla sua maggiore o minore capacità di raggiungere questo scopo.

Infatti tutti gli interventi del potere politico nel campo dell'istruzione rischiano di non essere abbastanza elastici nel fissare i programmi; e la figura dell'insegnante rischia di perdere troppo di autonomia — e quindi della dovuta dignità — dall'obbligo di seguire una certa linea di insegnamento piuttosto che un'altra. Il potere politico potrà e dovrà fissare le caratteristiche essenziali della preparazione richiesta al cittadino perchè questi possa assumersi determinate responsabilità nell'organizzazione sociale; ma è difficile sostenere che sia sua competenza stabilire i modi e le forme attraverso le quali raggiungere questa preparazione.

La legge approvata dal Parlamento ha il grande pregio di lasciare all'alunno, a parità di condizioni, la facoltà di scegliersi liberamente le materie di studio che meglio si addicono alle sue possibilità; ma bisogna fare in modo che anche il professore abbia la facoltà di insegnarle con uguale libertà e con uguale completezza, così che ciascuno dei diversi indirizzi di studio liberamente scelti, pur aprendo diversi campi di attività, consenta all'alunno di conseguire un grado di preparazione soddisfacente, ed anche una certa apertura mentale.

Sufficientemente valida in linea teorica, dunque, la nuova legge attende ora di essere giudicata sul piano operativo; e dal modo di interpretarla e di applicarla è lecito attendersi il superamento di alcune incertezze — come la dubbia posizione del latino — che derivano dalla necessità di conciliare diverse esigenze, tutte ugualmente essenziali.

Noi pensiamo che in questo campo molto dipenda dalla libertà che verrà lasciata agli insegnanti, e soprattutto, per quanto riguarda le prospettive future, dall'incoraggiamento dello stato per quanti vorranno seguire la vocazione all'insegnamento. Lo stato infatti non può e non deve trascurare la preparazione di un corpo insegnante numeroso e scelto, essendo suo dovere garantire, oltre al benessere economico, anche il benessere spirituale dei cittadini.

Raffaele D'Agata

La Locandiera vista da.... Lui

La libertà costava 300 lire, il giorno in cui al teatro Brancaccio è stata rappresentata la Locandiera, ma come era nelle previsioni, tutti si sono sentiti prodighi e tra i due mali, quello cioè di doversi sorbire 5 ore di lezione oppure 3 di teatro, hanno ovviamente scelto il minore.

Ecco come si spiega questo subitaneo amore per il teatro della nostra gioventù. Dite che sono pessimista? Io dico di no, perché, siamo sinceri, ma al Brancaccio ci siamo andati proprio per vedere la Locandiera o piuttosto per vedere più da vicino le nostre compagne di scuola? Lascio a voi il dilemma e passo alla cronaca della giornata.

Sono le 10,30, piove (chissa perché quando c'è vacanza a scuola il tempo è brutto). Di fronte al teatro si sono già formati vari gruppetti che attendono lo spalancarsi delle porte per gettarsi alla ricerca del posto più comodo. Anche la strada è stata ingombrata dalle varie rappresentative studentesche e un povero vigile in guanti bianchi e baffetti neri cerca, come può, di districare il traffico mentre le ragazze, incuranti dell'acqua, sfoggiano le loro mantelline alla Sherlock Holmes e i ragazzi, per non essere da meno, mettono in mostra maglioni «canarino» e collettoni bianchi, la porta si apre e una fiumana di studenti gridando «Ai mejo postiiii...», si riversa all'interno, dove una innocente maschera ergendosi sulla calca cerca di strappare i biglietti; senonché tutto gli si mette in mano tranne i biglietti; tant'è vero che da una rapida inchiesta ci è stato possibile sapere che in venti minuti circa, la maschera è riuscita a strappare 132 conti della spesa, 6 libri delle storie di Tacito 46 riproduzioni d'arte, e finalmente 20 biglietti (ma del tram!). Anche io ho approfittato della gentilezza della maschera per farmi strappare una cambiale di mio padre che scadeva l'indomani.

Ma nonostante tutto, si entra. La platea è piena, allora via..., tutti in galleria ...accidenti è piena anche questa, che si fa? Ma di gallerie ce ne sono due! Allora tutti alla seconda ...ahimè, c'è quell'antipatica della professoressa XY, se ci vede ci da i compiti per domani... di nuovo giù nella prima galleria. Ah, finalmente ci siamo. Sediamoci e scrutiamo la situazione: gli studenti del Cavour si sono sistemati in platea, tutti scientifici, col libretto del programma (100 lire), che noi classici e... dritti ci siamo fatti prestare. Dunque il Cavour platea, noi augustei invece nella prima o addirittura nella seconda galleria: quassù il sonoro non è molto buono, ma in compenso c'è una magnifica vista ... sulla abbondante scollatura del vestito della Locandiera.

Il valletto della commedia (sempre per gentile iniziativa di noi dell'Augusto) è stato a lungo applaudito ad ogni pur fugace apparizione sulla scena (e poi dicono che i giovani non incoraggiano il teatro!!); i professori hanno cercato ma invano di porre fine a quella che per loro era «turpis gazzarra», prendendo i nomi di quelli che battevano le mani «senza giustificato motivo» ma, come dicevamo, con poco successo, perché, guarda caso, quando i professori sorveglianti erano in platea allora si battevano le mani in galleria e viceversa. Così per non essere costretti a correre a destra e a manca hanno alla fine lasciato correre. Ma oltre che dal punto di vista culturale, la rappresentazione è stata simpatica per la... soddisfazione morale: abbiamo finalmente potuto fumare in faccia (metaforico, ma non troppo) ai professori senza che costoro potessero dirci niente: è stato insomma una specia di «contrappasso» nei riguardi della disposizione presidenziale che vieta drasticamente di fumare anche nei gabinetti (scusate il termine realistico). Altra iniziativa assai simpatica è stata quella di non dividere le ragazze dai ragazzi, cosa che bisognerà tener sempre presente per la buona riuscita di uno spettacolo: anzi, per la verità, gli spettacoli sono stati due e cioè quello offerto dalla bravissima compagnia di Cesco Baseggio e quello degli studenti che si affannavano nella ricerca di frasi spiritose con le quali far colpo sulle ragazze vicine: ne è risultato un Goldoni nuovo, sui generis, con l'intervento diretto del giovane pubblico che ha più volte preso la parola per gridare un «Nun je da retta, fatte sposà» oppure «Dai, Mirandolì che sei sola!».

Checco Durante ha cercato tra un atto e l'altro di contenere l'entusiasmo dei presenti recitando graziose poesie in romanesco: molto ammirata è stata la filastrocca di S. Giuseppe frittellaro, con il pubblico che faceva il coro: nel confronto il romanesco allo stato puro e aurorale di noi Augustei ha prevalso su quello troppo raffinato e costellato di «erre moscie» degli snob del Cavour.

Giovanni Bucalo

.... e da Lei

Una moltitudine di studenti, loquaci più del necessario, dopo i soliti moti prevaricatori, ha invaso la galleria (a disposizione del nostro Liceo) ed ha continuato a discutere animatamente del più e del meno, anche se in bell'ordine, a mantenere il quale badavano vigilanti docenti. Il bravo Checco Durante ha un po' faticato a placare il garrulo pubblico, quindi, recitate alcune sue applauditissime poesie, ha introdotto lo spettacolo. Rappresentazione attesa con grande interesse che, a parte inopportuni commenti e riflessioni ad alta voce, ha soggiogato, quasi subito anche i più turbolenti. Infatti la «Locandiera» è uno dei gioielli del teatro Goldoniano, con quella perfetta caratterizzazione dei suoi personaggi e soprattutto quell'adorabile figura di femminilità trionfante che è Mirandolina, luminosa civetta. La commedia è, in sostanza, la sua apologia: il destreggiarsi fra il marchese di Forlimpopoli e il conte di Albafiorita, quindi l'ingegnarsi di far innamorare il burbero cavaliere di Ripafratta, nemico giurato delle donne. Infine anch'egli, dopo quella stupenda scena di seduzione, che culmina in un finto svenimento, s'innamora. E Mirandolina mette fine al suo gioco, sposando il cameriere Fabrizio.

La compagnia di Cesco Baseggio ne ha fatto un mondo tutto particolare, messo in risalto dagli stessi personaggi, profondamente compenetrati, ed il risultato è stato una singolare interpretazione, che ha sorpreso, divertito ed entusiasmato, facendo giudicare l'iniziativa intelligente e soddisfacente. Applausi fin troppo ripetuti alla fine di ogni atto, ad ogni cambiamento di scena, all'entrata e all'uscita di ogni personaggio, ad ogni monologo.

Goldoni ne sarebbe rimasto piuttosto seccato!

Silvana Silvestri

Ultimissime dall'Augusto

L'Augustus e la libreria Gela hanno indetto anche quest'anno il tradizionale premio letterario «Libreria Gela».

Possono concorrere tutti gli studenti dell'Augusto con una composizione letteraria a piacere: novella, romanzo, tema, poema. I lavori saranno esaminati da una commissione di professori, e debbono essere presentati alla Libreria Gela oppure ai redattori dello Augustus entro il 25 febbraio 1963. Il vincitore riceverà un cospicuo premio in libri, gentilmente offerto dalla Libreria Gela.

* * *

Entro la fine di Gennaio si terrà una riunione dei rappresentanti di classe per discutere l'approvazione del nuovo statuto dell'Augustus. Sarà comunicato con una circolare il giorno in cui si dovranno svolgere nelle classi le elezioni dei rappresentanti.

Si stanno organizzando incontri amichevoli di calcio tra le classi dell'Augusto. Tutte le classi sono invitate a formare una propria squadra e a rivolgersi agli incaricati Pinzello I C per la palazzina di via Gela, e Tasciotti I D per via Adria, per organizzare incontri. Preghiamo i rappresentanti di classe di consegnarci i resoconti degli incontri sostenuti dalle loro squadre.

Ringraziamo le classi V D, I A, I B, I F, V O, IV C, per essersi particolarmente distinte nella diffusione dello Augustus. Preghiamo tutti coloro che intendono collaborare al giornale di dare la propria adesione ai redattori; desidereremmo avere un minimo di tre collaboratori in ogni classe. Ringraziamo inoltre i professori Clelia Rotunno, Don Salvati e ARACRI ed i colleghi Labianca e Scognetti per aver sottoscritto l'abbonamento sostenitore.

Quattro chiacchiere con

CESCO BASEGGIO

di Sandra d'Agostino e Mauro Antimi e Gianni Marchetti

— Le piace lavorare per i giovani?

— *Lavoro per i giovani sempre con molto piacere, specialmente quando sene stanno quieti e mostrano di apprezzare quel che viene rappresentato, come è avvenuto con voi dell'Augusto; e debbo dire che mi ha fatto veramente piacere che non abbiate seguito il brutto esempio di chi vi ha preceduti.*

— Crede che le commedie di Goldoni siano molto sentite da ogni tipo di pubblico?

— *Goldoni è come Shakespeare: è un autore fresco ed attuale, e tale resterà sempre; la sua prosa è facilmente comprensibile per tutti, dal professore alla domestica. Essi sono genî ed i genî non morranno mai.*

— Pensa che il Teatro sia un genere di spettacolo apprezzato dalla gioventù moderna?

— *Il Teatro è una cosa troppo viva per poter finire, anche se nascono sottoforme di arte come il cinema; forme che, se possono divertire, tuttavia non possono commuovere per la mancanza di comunicativa tra attore e spettatore. Il Teatro non perirà certo perché i giovani d'oggi non lo apprezzano! Amereste di più il teatro se vi fosse data la possibilità di vederlo e di comprenderlo, e se pensaste di più a questo e di meno alle canzonette e a Celentano.*

— Cos'è che lega lei come attore a Checco Durante?

— *Una buona e profonda amicizia. Ci conoscemmo nel 1921 e, da allora siamo stati quasi inseparabili. Si era ambedue capocomici di compagnie di prosa dialettali e molto spesso ci si ritrovava insieme.*

— Ricorda quante volte ha rappresentato la « Locandiera »?

— *Almeno 600-700 volte. Di preciso non ricordo proprio. Rammentiamoci che sono cinquant'anni che recito!*

— All'infuori di Goldoni, quale autore di teatro preferisce?

— *Secondo me, dopo Goldoni, il più grande è Renato Simoni e dopo ci metterei Pirandello.*

— In merito ad autori moderni, cosa può dirci?

— *Non mi sembra che attualmente emerga qualcuno; forse darei la palma a Diego Fabbri.*

— Quali saranno i nuovi lavori che porterà sulla scena?

— *Per quest'anno il « Bugiardo » e la «Serva Amorosa », che darò ancora al Brancaccio per voi studenti, perché è una commedia comica e molto meno difficile della «Locandiera ».*

Con questa speranza di rivedere ancora Cesco Baseggio ci congediamo da lui come da voi.

In Fedra rivive l'arte greca

Questo film è un esperimento importante, con un risultato eccellente. Crisi morale ancora una volta, approfondimento di un tema scottante e celebre. La storia è quella di Teseo il grande che stavolta sforna navi a propulsione atomica e innalza il suo nome potente nella Grecia, e di Fedra che nell'odio che sente per il figlio della straniera dà una delle più plausibili spiegazioni al segreto dell'opera. Quell'odio insensibile e introverso (e questo è stato, logicamente, pochissimo sviluppato nel film) s'insinua in Fedra per la sua imperiosità quasi premonitrice. Non c'è, però, da parte di Fedra, il presentimento di quello che accadrà. E' una sequenza di sentimenti e passioni fini a se stessi e scoperti.

Il Fato moderno si demoralizza con la condiscendenza con la quale gli uomini si sottopongono a qualunque cosa. Fedra ed Alexis (Ippolito redivivo) si trovano ad essere già uniti e in quella scena che è un capolavoro di drammaticità e di violenza nella quale le loro vertiginose sensazioni sono come tempestate da quel violento, allucinante e satanico colare di fuoco in bagliori surrealisti che potrebbero significare in quella pioggia che si riversa sui due corpi la facilità e felicità con la quale essi superano qualsiasi intimo ostacolo, qualsiasi indugio, nel trionfo su loro stessi che sgorga dalle lampade come un fuoco di vittoria, facendo anche sentire la forza distruttrice che esso ha compiuto liberandosi da loro. Questa scena è tutta la tragedia poiché, come si vedrà, soltanto quando quel fuoco si perderà essi si uccideranno.

E' proprio la scomparsa della colpa e di ciò che di trionfale per tutti e due vi era riposto che sarà la causa della fine. Come si vede tutto un altro modo di interpretare l'animo umano, senza dubbio più attuale — senza dire con questo che attualità significa amoralità. Ma non è tutto. La parte centrale e l'epilogo sono notevolmente trasformati dai modelli classici di Euripide, Seneca e Racine. Il personaggio di Fedra più che in se stesso è seguito relativamente alle figure che le sono vicine nelle loro manifestazioni, e questo carattere si amplierà fino al punto che il nome di Fedra diverrà per tutti un incubo. Per Alexis che si ucciderà con quel nome gridato sulle labbra, per le famiglie dei marinai colpite dall'affondamento della nave che aveva preso il nome di lei, per il marito, per tutti.

Però la chiave, penso, di tutta la rielaborazione moderna della tragedia classica sta nel personaggio di Alexis, scanzonato, assurdo, debole ma bellissimo nel finale, che di fronte alla triste superiorità di Fedra, si muove con quell'alternanza che Tony Perkins ha perfettamente messo in risalto. Tra Fedra ed Alexis c'è la differenza tra l'anima moderna e l'anima antica; con le temerarietà e le debolezze dell'una e la libertà e rigidità dell'altra. Sotto questo punto di vista la fine dell'una è disperazione, dell'altro sottomissione.

I due finali infatti, nella versione di Dassin, s'identificano con il distacco più o meno acuto che i due fanno da qualcosa di buono: dalla fede. L'uno, ascoltando Bach sulla macchina lanciata verso la morte, l'altra chiudendo l'icona per sempre. Le due sovrapposizioni più autenticamente nuove sono queste; le quali riescono a non stonare, anzi a dare maggiore veridicità alla tragedia usuale. Un punto a favore del cinema: l'originalità con cui Dassin ha innestato in un mondo moderno una situazione antica con delle innovazioni centrali e coerenti — oltre a quelle già accennate, l'elenco finale di Teseo (Raf Vallone) dei marinei morti nel naufragio che racchiude in un'unica fine di un evidente simbolismo i personaggi

continua a pag. 22

G.S.

INCUBO

Da 24 ore l'astronave era atterrata su quel mondo sconosciuto, popolato da esseri giganteschi. Lo scafo metalico conteneva solo Borik e Taleg, che erano tutto l'equipaggio: erano infatti stati scelti loro due fra i numerosi volontari presentatisi per pilotare l'astronave fino a quel mondo sconosciuto, in gran parte sommerso. Borik aveva appena terminato il suo turno di sorveglianza e, fatto il cambio con Taleg, si era adagiato sulla cuccetta ove riposava tranquillo. All'oblò era di vedetta Taleg, che osservava con occhi vigili il paesaggio circostante: l'astronave era infatti atterrata in una radura al centro di un bosco composto di alberi enormemente alti e sconosciuti.

Taleg, dopo alcuni minuti di attenta osservazione, cominciò a rilassarsi e a pensare. Era questo il suo maggior difetto, mettersi a fantasticare quando era di turno. Volse lo sguardo verso Borik, che dormiva sereno e pensò: « Riposa tranquillo, amico, veglierò io su di te ».

« Quando saremo tornati in patria — pensava Taleg — chissà quali onori ci saranno tributati », ma i suoi pensieri furono interrotti da un'improvvisa apparizione: due abitanti di quel mondo stavano avvicinandosi, così mostruosamente grandi da far dubitare della loro esistenza. Taleg, dopo un'occhiata a Borik che continuava a dormire ignaro, si accinse all'osservazione.

Quei due esseri erano veramente colossali ma per fortuna pareva che non avessero scorto l'astronave, in parte coperta dalla folta vegetazione di quel mondo. Taleg ricominciò a fantasticare: di ritorno in patria forse sarebbe riuscito a convincere la sua dolce Satty, forse... ma in quel momento l'astronave esplose con rumore di tuono ed essi morirono senza neanche accorgersene.

« Carlo, guarda! Ho trovato una strana scatola, l'ho rotta e dentro ci sono due lumache! ».

Mauro Giorgulli

INTERVALLO

2.

3.

L'AUGUSTO AI PRIMI POSTI

nel concorso delle borse di studio: 57 vincitori

IV Ginnasio

1) Andrenacci Albina IV G
2) Gasbarrone Mara IV F
3) Rinaldi Daniela IV O
4) Santucci Carmela IV G
5) Fabiani Teodoro IV L
6) Karakaci Fatima IV J
7) Nardizzi Sonia IV D
8) Talini Anna IV G
9) Nieddu Eugenia IV G
10) Zolla Lidia IV B
11) Caldarera Lucia IV E
12) Cella Piermarino IV L
13) Sensini Alberto IV A
14) Nazzari Giancarla IV B
15) Getti Gabriella IV G
16) Castelli Claudio IV C
17) Iasenzaniro M. Ant.tta IV D
18) Bruscino Giuseppina IV B

V Ginnasio

19) Furia Anna Rita V D
20) Mancini Maria V J
21) Lionetti Lucia V A
22) Ruffelli Renzo V N
23) Argento Adonella V G
24) Vitangeli Maria Cesira V J
25) Tufodandria Giovanni V H

I Liceo

26) Cirignotta Fabio I E
27) Rosano Maria Luisa I F
28) Bastianetto Gian Marco I D
29) Di Gregorio Lidia I G
30) Tozzi Lorenzo I E
31) Zattella Maria Pia I B
32) Russo Giuseppe I E
33) Bruni Antonio I D

II Liceo

34) Calella Sebastiano II J
35) Duse Paola II G
36) Fidei Giacomo II A
37) Gainelli Sergio II C
38) Napoletano Grazia II G
39) Favaro Maria Teresa II G
40) Sbardella Osvaldo II H
41) Ruggiero Luigi II D
42) Crescenzi Manlio II J
43) Scarnecchia Giuseppina II F
44) Dafano Daniele II J
45) Melatti Giuseppe II H
46) Lanzaro Antonio II L
47) Sassone Sandra II D
48) Briotti Maria Dora II B

III Liceo

49) Paduano Giuseppa III G
50) Cecchini Maria Paola III G
51) Vittucci Vito III A
52) Iorio Giuseppe III C
53) Contadini Alberto III E
54) Caforio Fiorella III D
55) Falconi Ulderico III M
56) Migliorato Piero III E
57) Sereni Alessandro III L

Rubriche Televisive

Ecco dunque la volta di Teletris per far scendere la Televisione ancora un gradino più in basso nella scala della stima del pubblico. Allo spettatore, ingenuo e ben disposto, magari speranzoso di passare un'oretta di buonumore, si presenta quasi inaspettata, direi, accompagnata da una musica insulsa, confusa, disordinata, senza un minimo di gusto, la figura slanciata, composto e seria, direi quasi funebre da vecchio lord inglese, di un tale Roberto Stampa, mai sentito nominare, per la verità, ma probabilmente giovane promessa della Televisione, che minaccia anche di farsi rivedere in futuro: costui, senza neanche un po' di brio, di allegria, di almeno corradiana comicità, incomincia a spiegare con chiarezza e comunicabilità da insegnante di Fisica Applicata, il complicato congegno del « giuoco » che sta per iniziare.

Al telespettatore è già scomparsa una buona parte di ottimismo e già pensa che forse sarebbe meglio darsi alla lettura di un giornale umoristico, piuttosto.

Ma intanto, già sono comparsi in scena i due contendenti, *accaniti, ferrati, decisi*, e inizia la sfida singolare, con una sequela di *quiz* sempre più *difficili, intelligenti, scelti con criterio e ricerca*, che in verità, però, non sembrano scomporre molto i concorrenti, giacché, evidentemente, essi si sono preparati con coscienza e diligenza, e sanno rispondere *quasi* a tutto con prontezza e abilità.

Forse il giuoco è un po' smorto? « Macché », dicono loro, « e poi, non vedete che il telespettatore sta per appisolarsi? Lasciamoli continua-

(*continua a pag.* 15)

Il Cosmo, questo sconosciuto

Di questi tempi si fa gran chiasso intorno alla parola *cosmo* da parte degli organi di informazione, soprattutto riguardo all'esplorazione dello spazio: cosmonauti, cosmonavi, e così via dicendo: ma non si deve generalizzare, in quanto *cosmo* è, sì, lo spazio extraterrestre, ma si intende anche in senso più lato, come etere spaziale di tutto l'Universo, ed è per lo meno prematuro parlare di esplorazione dell'Universo, come pure da qualche parte si è ampollosamente detto, o tentato di dire. Allo stato attuale della missilistica, e soprattutto dell'astronautica, è quanto meno un'eresia parlare di esplorazione cosmica; in un domani prossimo, coll'evolversi continuo della conoscenza tecnica, si potrà esplorare la Luna, e poi Marte, e poi Venere (che già è stato esplorato per conto dell'uomo dal Mariner II), e poi, lentamente, via verso i pianeti più grandi e più lontani: Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone.

Siamo giunti al limite estremo del sistema solare, e più oltre non si va. Le difficoltà tecniche, per slanciarsi nel baratro dell'Universo che ci circonda, principiano a diventare insormontabili.

Ad esempio la brevità della vita umana in relazione all'equazione spazio-tempo di Einstein, che è la prima e principale difficoltà; ma diamo per scontata la soluzione di questo problema, e osserviamo il dorato puntino dell'astronave che viaggia per il cosmo, impercettibile atomo nei confronti delle gigantesche masse delle stelle supergiganti rosse, quali Antares, Alfa della costellazione dello Scorpione, e Betelgeuse, migliaia di volte più grande del sole, nella costellazione di Orione. Se per caso la nostro cosmonave venisse attratta dal campo magnetico di queste stelle entrerebbe in orbita perenne attorno a loro, pur trovandosi ad enorme distanza; e poi ci sarebbero i meteoriti,

(*continua a pag.* 22)

NON AVEVANO LA BARBA I COMPAGNI DI GOLIA

I Filistei furono un popolo poco conosciuto, che gli, Egiziani chiamarono Pelusati o « Popolo del mare » e che restò immerso nel mistero fino a poco tempo fa, quando varie esplorazioni diedero la possibilità agli studiosi di conoscere qualcosa sulle loro origini. Essi appartenevano al grande movimento di popolazioni indoeuropee, che attorno all'anno 1500 *a.C. e successivamente, arrivarono sulle coste del Mediterraneo Orientale provenendo dal Nord.*

Arrivavano su pesanti carri primitivi con ruote piene, a disco, senza raggi, trainati da buoi dalle ampie corna. Sui carri trasportavano le loro donne, i loro figli e tutte le loro cose.

Gli uomini, sbarbati, contrariamente all'uso dei Semiti, di profilo greco, avevano armi di bronzo, elmi crestati e scudi rotondi. Seminavano la strage ovunque arrivassero. Giunti sulle sponde del Mar di Marmara, avanzavano contemporaneamente per via terra e su di un'imponente flotta dalle grandi navi con alte fiancate verso il Mar Egeo.

Devastazioni terribili segnarono il cammino della barbarica orda. Non vi era popolo che potesse resistere all'avanzata. Persino gli Ittiti, guerrieri formidabili, che a quel tempo erano forse l'unico popolo che conosceva il segreto della lavorazione del ferro, e che disponevano quindi di armi di ferro terribili, furono sconfitti. Anzi, con questa invasione, praticamente il regno degli Ittiti scomparve dall'Asia Minore.

I Filistei depredarono gli allevamenti equini dell'Anatolia ed impararono a fabbricare armi di ferro. Quindi continuarono a scendere per diverse direzioni verso l'Eufrate e verso la costa Fenicia, mentre la loro flotta conquistava Cipro e altre isole egee. Poi gli eserciti filistei continuarono ad avanzare verso la terra d'Egitto. Era l'ottavo anno del regno di Ramsete III allorquando le terribili notizie dell'invasione imminente furono portate al Faraone. Ramsete ordinò la mobilitazione generale e, dopo febbrili preparativi, l'esercito egiziano mosse incontro alle forze filistee. In due battaglie, una campale ai confini della terra di Canaan ed una navale presso il delta del Nilo, Ramsete travolse gli invasori annientandoli definitivamente. Era l'anno 1188 *a.C. I Filistei furono respinti e, ritirandosi, si sistemarono nelle città fortificate di Gaza, Gat, Accaron, Assalon.*

Passò un secolo, e fu in questo periodo che avvennero i fatti biblici di Sansone, la cui storia sarebbe superfluo narrare ancora, e di David, che liberò gli Ebrei dal pericolo di Golia, permettendo all'esercito di re Saul di riportare una vittoria sui Filistei. Ma questi poi si vendicarono sconfiggendo il popolo di Dio nella pianura di Betsan.

Gli Ebrei vennero soggiogati, ma preparativi di riscossa portarono lo stesso David sul trono d'Israele. David allargò i confini del suo regno verso l'interno; conquistò Betsan e sconfisse definitivamente i Filistei, i quali sparirono da quel momento dal grande libro della storia. Furono i Romani successivamente a chiamare Philisina (Palestina) la terra che i Filistei avevano occupato.

Gianni Marchetti

DIMMI COSA LEGGI E TI DIRO' CHI SEI

Ogni giorno in Italia e nel mondo si stampano tonnellate di carta per libri, quotidiani e riviste. Ma, osservando la leggerezza che caratterizza oggi centinaia di pubblicazioni, viene spontaneo di chiedersi quanti di essi danno un apporto veramente utile alla società.

I quotidani sono il tipo di pubblicazione più diffuso, perché tengono ogni giorno informata l'opinione pubblica sugli avvenimenti più importanti del mondo, trattando i più vari argomenti di attualità, dalla cronaca alla politica, dalla cultura alla scienza, dallo sport allo spettacolo.

"Il quarto potere": la stampa

La funzione della stampa nella società moderna è molto importante. Essa è considerata come il « quarto potere », dopo il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario, perché contribuisce a formare e ad orientare l'opinione pubblica ed inoltre esercita un certo controllo sull'amministrazione dello Stato. Infatti, dove c'è libertà di stampa, i giornali non esitano a mettere il dito sulle piaghe più gravi della società, denunciando tutte le deficienze e gli abusi. Proprio per questo, i regimi totalitari effettuano una censura rigorosissima sulla stampa, per addormentare l'opposizione con una apparenza di tranquillità e di benessere.

I giornali rappresentano quindi un organo vitale per una nazione democratica. Leggendo giornali di tendenze politiche diverse, il cittadino può operare un confronto tra le varie tesi e così formulare liberamente e consapevolmente il suo giudizio.

Divismo e cose serie

Evidentemente queste considerazioni positive non sono valide per tutti i tipi di giornali. Sfogliando, ad esempio, una qualsiasi delle innumerevoli riviste a rotocalco, femminili e di attualità, non possiamo fare a meno di scuotere desolatamente la testa. Tra pagine intere di pubblicità, abbondano gigantesche fotografie di divi e dive del cinema, in pose assolutamente insignificanti, spesso

accompagnate da lunghe interviste, dalle quali il lettore può apprendere, con suo sommo giovamento, quante volte al giorno si lava i denti la tale « miss » o quanti guinzagli ha il cane del tale attore. I servizi « sensazionali » di queste riviste sono costituiti da chilometrici memoriali di regine o principesse decadute o dalle ultime notizie sugli amori di pretendenti al trono, di professione « play boy ».

Certo, se qualcuno ancora crede nell'ideale monarchico, leggendo come si comportano coloro che dovrebbero personificare questo ideale, non può che provare una grande delusione.

Per non parlare poi delle rubriche nelle quali premurose nobildonne danno preziosissimi consigli di vita alle sconsolate lettrici in cerca di conforto.

A chi si sente triste, in vero, può tornare il buon umore leggendo una di queste rubriche o una delle tante novellette « rosa », nelle quali sono narrate « travolgenti » storie d'amore, che in fin dei conti rappresentano il « pezzo letterario » della rivista.

La scempiaggine di questo genere di pubblicazioni è davvero incredibile: vi compaiono infatti le storie più stupide e gli atteggiamenti più esageratamente melodrammatici. Putroppo sono molte le madri di famiglia in Italia che introdurono nelle proprie case questi giornali, con il fondamentale risultato di montare la già vagante fantasia dello loro figliuole.

Ma per nostra fortuna ci sono in circolazione anche buone riviste, che trattano con serietà e competenza gli argomenti di maggiore attualità ed importanza che interessano la vita del nostro e di altri Paesi.

Finalmente alcune riviste danno la possibilità ad un vasto pubblico di veder riprodotte, in modo quasi perfetto e a poco prezzo, le migliori opere d'arte del mondo. Inoltre sta avendo larga diffusione l'iniziativa di talune case editrici di porre in vendita, per dispense, grandi enciclopedie, ponendole così alla portata di tutti. In questo modo la stampa assolve anche ad un importante compito di divulgazione della cultura.

Vivono solo di sport

Altro genere di giornali, molto diffuso tra noi studenti, è quello sportivo. Ai giornali sportivi possiamo rimproverare lo stile eccessivamente ampolloso e caricato con cui sono redatti i titoli e gli articoli, fin troppo pieni di frasi roboanti e che idolatrano gli eroi del pallone o della bicicletta. Ma anche qualche appunto dobbiamo rivolgere ad alcuni dei lettori di questi giornali. E' ammissibilissimo che ci si interessi di sport, verso il quale si può provare, lodevolmente, passione ed interesse, ma, molto spesso, si verifica il caso di studenti e, caso gravissimo, anche di padri di famiglia, che acquistano quotidianamente soltanto il « Corriere dello Sport » e vivono ore di trepidazione per la loro squadra, senza peraltro nutrire il minimo interesse per gli altri avvenimenti del mondo, per i problemi della società e per la politica, cose tutte che investono più o meno direttamente i nostri interessi personali.

(*continua a pag. 22*) A. Bruni

Lyra

Peplo di Grecia

Nel peplo l'ho vista sotto una statua,
cogli occhi chiusi,
le labbra bianco rosa,
le pieghe delicate tra le unghie bianche:
con lei che prega per un Dio immortale,
io e il sole a guardarla.
Mentre il vento spaventa le sue mani
che ricoprono le morbide falle,
e la sua ombra mi sembra una statua
scioltasi a terra
senza fili come un aquilone.
Ma la nuova scopa spazza via la terra
e l'ombra, avvoltolata,
scacciata dai templi,
si riaggiusta pian piano ai miei piedi.
Grecia in riva al cuore
contro la morte ti amo.

G. SILVESTRONI

Augustea

SOLCHI

I sentimenti a volte dormono dentro di noi, ma al momento opportuno si svegliano.

Credevamo di non averli, invece eccoli, sono lì, freschi e delicatissimi. Per anni vivete vicino a una persona, frequentate un certo luogo, abitate nello stesso posto, vi preoccupate delle stesse cose.

Vi sembra di fare tutto con indifferenza, di non offrire niente di voi stessi a quella persona, a quel luogo, a quel compito.
Eppure, al momento del distacco, un'improvvisa, sottile, dolorante malinconia si accende dentro di voi.

Piano Piano, con un filo tenace, l'abitudine vi aveva legato durante tutto quel tempo;
e adesso, mentre state per dire addio, il filo non vuole spezzarsi, vi segna la pelle.

Non c'è niente che passi vicino a noi senza lasciare traccia.

Anche se non lo sappiamo, anche se non ci pensiamo nemmeno, la vita ci tocca ogni giorno, a volte ci sfiora appena, a volte ci ferisce.

Noi andiamo avanti persuasi di essere intatti, ma poi, ecco, per un fatto qualsiasi, i sentimenti si destano e ci fanno soffrire. Dolcemente però, con tenerezza.

MAURO GIORGULLI

Addio, professoressa Pilozzi!

Valeria Pilozzi non è più tra noi.

Con lei, sembra finito un mito, un mondo è per sempre scomparso, una parentesi si è definitivamente chiusa nella vita del Liceo « Augusto ».

Dal 1942 faceva parte della nostra scuola, e ne era diventata ormai un'istituzione, legata a tanti ricordi di lunghi anni d'insegnamento, particolarmente cara a noi colleghi di corso, che eravamo abituati a vederla ogni giorno.

La sua scomparsa ha lasciato un gran vuoto, perché VALERIA PILOZZI sapeva riempire tanto di sé il mondo in cui viveva, e con grande semplicità e naturalezza, sapeva dare tanto di sé agli altri.

Donna di un'intelligenza aperta ed acutissima, di una cultura molto vasta, di una intuizione viva e pronta, di una profonda saggezza umana, alla quale si accompagnava spesso una sottile sfumatura di umorismo ed anche un'ombra di pessimismo e di tristezza, che ella sapeva però sempre addolcire con un sorriso, e largamente confortare con una saldissima fede religiosa, VALERIA PILOZZI ci ha lasciato un grande insegnamento.

La sua vita infatti è stata tutta una scuola, e non semplicemente nel senso professionale della parola, quale ella ha fatto sempre, con seria e accuratissima preparazione con dedizione generosa, unita ad una grande modestia, fino alle ultime risorse del fisico, ormai irrimediabilmente colpito; ma anche e soprattutto una scuola di onestà. VALERIA PILOZZI è stata, infatti, una donna di una rara dirittura morale, di una inalterabile fedeltà ai suoi principi etici e religiosi, di una profonda coerenza con se stessa.

Chiunque iniziasse con lei un dialogo spirituale, avvertiva la sicurezza del suo giudizio, la penetrazione del suo intuito, l'onestà delle sue intenzioni, la prontezza con cui sapeva comprendere uomini e circostanze, ed era un vero piacere ascoltarla, perché a conversazione finita, ci si accorgeva sempre di aver imparato qualche cosa da lei.

Aperta, semplice, schietta, di una lealtà senza pieghe e senza riserve, ella possedeva anche una profonda umanità sia come capacità di amare (e noi sappiamo quanto abbia amato la scuola e i suoi alunni) sia come capacità di comprendere l'animo altrui e di sapersi mettere sempre dal punto di vista degli altri, tanto che quando avvertiva un evidente e insanabile dissenso di opinioni, con un sorriso bonario sapeva sempre ristabilire l'armonia e il calore della conversazione; sia anche e soprattutto come patrimonio emotivo, che per un istinto congenito alla sua natura semplice, per un innato pudore dei propri sentimenti, per una riservatezza che le era abituale, riusciva a nascondere sotto maniere apparentemente brusche e sbrigative, ma tanto caro e familiari a noi, chele eravamo particolarmente vicini.

Non la vedremo più, con quella sua andatura in questi ultimi tempi, lenta e affaticata, rivelatrice di una stanchezza inguaribile, sintomo del male che la consumava. Non la vedremo più, salire faticosamente le scale o avanzare in lontananza nel corridoio, con lo sguardo a volte lontano e come assorto in un pensiero tutto suo, ma sempre pronta a partecipare ai problemi degli altri, non appena qualcuno le rivolgesse la parola e le chiedesse la sua opinione su qualche problema scolastico o personale.

Ma, se è vero che la nostra vita vale per quello che di buono e di bello abbiamo saputo dare e lasciare agli altri, dobbiamo essere certi che VALERIA PILOZZI continua a vivere tra noi e il suo esempio, il suo insegnamento rimarranno sempre un patrimonio caro e prezioso del nostro cuore.

ROSA BUONCORE PEDRINI

(Continuazione della pagina 10)

re ». E così, per ben trenta minuti,, continua il lento martirio, condotto con costanza implacabile, ferrea, dal sempre serio e quasi serafico Roberto Stampa. Ma ormai siamo agli sgoccioli, e Morfeo possiede quasi totalmente il povero telesuccube, sempre più disteso nella sua poltrona, e così, finalmente, con uno squillo che sembra quello di un incontro di boxe, e dopo i consueti « arrivederci! » la trasmissione si chiude. C'è, però, una cosa che non si chiude: il televisore, perché il telespettatore ha ormai ceduto. I direttori si compiacciono e sorridono sotto i baffi: tanto il giorno dopo c'è sempre il solito tipo che soffre terribilmente d'insonnia e che manderà alla Rai-TV una lettera di ringraziamento e un invito a perseverare in siffatte iniziative.

Eugenio Del Duca

Processo alla pena di morte

« Una tragedia americana » di Theodore Dreyser pone all'attenzione del pubblico uno degli argomenti più discussi non solo in America ma nel mondo: la pena di morte è simbolo di civiltà o di barbarie? Questo quesito rappresenta il personaggio di Clyde Griffiths: è più importante l'intenzione o l'azione? Per la morale la intenzione, per la giustizia l'azione. Ma Clyde è colpevole o no? Colpevole. Egli aveva predisposto ogni cosa in tutti i particolari con mente lucida, intenzionalmente aveva già ucciso Roberta Alden fin da quando la invitò alla gita. La fatalità ha fatto cadere la fanciulla in acqua, proprio quando egli si era pentito e, almeno per il momento, era deciso a sposarla.

Il destino ha deciso la sorte di Clyde. I giurati, condannandolo, condannano la società moderna che infonde nei giovani il desiderio di arrivare con qualsiasi mezzo al successo, di conquistare la ricchezza e il benessere materiale, sottomettendo a questo scopo ogni scrupolo morale.

E' questo che tenta di mettere in risalto la difesa, ma vi riesce mediocremente, perché non è facile far riconoscere le proprie colpe. L'accusa invece è spietata e inflessibile, soprattutto perché asservita a interessi personali di arrivismo. Clyde Griffiths sarà condannato a morte, ed è allora che ha la precisa sensazione del baratro in cui lo ha precipitato la sua ambizione. Ora, il problema che si discute non è la colpevolezza o l'innocenza di Clyde, ma la giustizia della pena di morte. Chi può, con assoluta certezza, schierarsi da una parte o dall'altra? Per i suoi compagni del « braccio della morte » essa serve ad eliminare dalla società esseri spregievoli. Ognuno di essi è causa di una tragedia, ma per Clyde la morte è un bene o un male? Forse è un bene anche per lui. Di fronte alla pena immediata si pente, ed il suo rimorso è sincero. Anche se avesse continuato a vivere, quale sarebbe stata la sua vita? Se fosse sfuggito alla giustizia umana e fosse stato capace di fondare il suo avvenire su un omicidio, forse avrebbe dimenticato quel momento di rimorso, e allora si sarebbe degradato, avrebbe calpestato i diritti e i sentimenti più sacri dell'uomo. Se lo avessero condannato a qualche anno di reclusione, in quel periodo o avrebbe maturato un sentimento di odio verso la società che prima lo aveva illuso e poi condannato, oppure si sarebbe pentito, avrebbe provato un rimorso vero e profondo: ma con tale animo non avrebbe potuto affrontare di nuovo la vita. Sarebbe stato infelice, e avrebbe espiato la sua colpa per tutta la sua esistenza. La morte ha posto termine ad una esistenza vuota, in cui si parte già sconfitti, e in cui non si può neanche sperare di raggiungere la propria meta, di attuare le proprie aspirazioni.

A questa vita è preferibile la morte. In America la pena di morte è frequente, è applicata con rigidezza, eppure non argina in alcun modo la dilagante malavita. Perché è necessario combattere il diffondersi del male, non soltanto con l'esemplare punizione di chi ha sbagliato, ma cercando di difendere e di far valere la vera giustizia, e sopratutto educando e sorvegliando lo spirito e gli ideali dei giovani, nonché la morale della società.

Bianca De Mattheis

Purtroppo dobbiamo rispondere di non essere assolutamente d'accordo, né sulla pena di morte, né sulla condanna alla società moderna. La vita è sacra, è un dono di Dio e nessuno di noi può privarsene o privarne gli altri. Finché si è in vita tutto si può rimediare, si possono espiare le colpe più gravi e si può trovare la strada della redenzione, del ritorno ad una vita da uomo. Con la morte non si dà a chi ha sbagliato alcuna possibilità di poter riparare al danno fatto alla società e a sé stesso.

La giustizia umana è molto limitata e fin troppo facilmente può sbagliare: troppi casi di innocenti condannati ci sono stati nella storia giudiziaria. Con l'ergastolo invece si punisce in maniera altrettanto severa il colpevole, perché lo si priva della libertà, che è il bene più prezioso della terra, e si ha la possibilità di riparare in caso di un errore.

Non è vero che la società moderna infonde nell'individuo un desiderio di arrivare, trascurando ogni scrupolo morale. La morale è intrinseca nella natura dell'uomo, ed è particolarmente formata nell'individuo che ha una religione. Non è da condannarsi la società moderna, ma il materialismo, che non ammette una vita spirituale e l'immortalità dell'anima. Quando non si crede nello spirito non resta altro che cercare il benessere materiale, di fronte al quale, in questo caso non valgono scrupoli morali.

Bisogna dare al colpevole, tramite lunghi anni di carcere, il modo di avvedersi da solo dell'inutilità del benessere economico e di scoprire da solo che anche in se stesso c'è una vita spirituale, che é l'unica che possa dare uno scopo alla vita fisica.

i direttori

O CIELO...

O cielo che splendi di mille fiammelle
gridarti vorrei la mia pena,
ma un nodo mi serra la gola,
o cielo raccogli
la triste preghiera
che dal petto prorompe
asciuga le lacrime amare di giusto tormento,
sola e lontana dal mondo,
lontana dal tempo,
dai ricordi di un passato felice,
di un amore che fu,
io, sola, chiedo pietà.

Francesca Pallottini

AVETE FATTO CASO?

... che la metà dei quadri appesi nei nostri caldissimi (sic!) corridoi sono privi di didascalie? Questo ci fa molto piacere in quanto sta a dimostrare che, in fondo, i professori di storia dell'arte ci reputano capaci di riconoscere l'autore di un quadro senza leggerne il nome (come avviene durante le interrogazioni...).

... che il Lunedì le terze liceali sono ugualmente vuote di alunni nonostante il signor Preside sia passato in tutte le classi e abbia « dimostrato », libri alla mano, che il numero dei bocciati agli esami di maturità dello scorso anno è stato direttamente proporzionale al numero delle assenze? Con la saggezza che è propria dei semplici gli studenti hanno ugualmente disertato le aule ogni lunedì pensando che un male futuro è preferibile a un male presente (cioè a un due per non aver studiato la domenica).

... a quanti 1 ci vogliono per fare 6?

... che è stato severamente vietato ai bidelli di vendere pizzette e affini? Ma forse questo per il timore che noi, dopo aver mangiato, fossimo presi da quella sonnolenza che segue ogni buona digestione (come se la sonnolenza che ci fa reclinare il capo sui banchi sia dovuta solo alla cattiva digestione!).

... a quant'è carina una ragazza della seconda A, che conosco io?

Beh, fateci caso!

IRONICUS

LA "NOVA VITA" DI DANTE

a cura del biografo FRANCO CUPO

Dante nacque a Firenze nel 1265 e visse abbastanza per rompere le tasche al prossimo suo contemporaneo ed ai futuri nipoti. Pur vantando simpatici antenati come Bellincione e Bella, il sommo poeta crebbe piuttosto racchio e mise in mostra per Firenze e provincia un naso estremamente antiestetico, del quale, però, fece larghissimo uso per ficcarlo negli affari altrui. Da madre natura ebbe grandi doti, non solo artistiche, ma anche jettatorie, motivo per cui fece immaturamente defungere la signorina Beatrice (miss Firenze dell'epoca), che gli aveva tolto il saluto ed ogni... speranza.

Molte induzioni si sono fatte su questa storia amorosa, e ancora oggi, la critica non riesce a spiegarsi come Beatrice, che aveva dei congiunti bifolchi e portinari, abbia osato respingere Dante che apparteneva a nobile schiatta. Tuttavia non tino era ritenuto molto « volgare » specialmente in versi.
pur essendo aristocratico, il vate fioren-

Circa il colore politico e della pelle, l'Alighieri, di solito, era Bianco d'inverno e Nero d'estate per la tintarella. Nella vita militare, il poeta si distinse nella battaglia di Campaldino, alla quale partecipò attivamente come pilota da caccia, nel V stormo aereo, alla dipendenza del generale Brunetto Latini, un vero « tesoro » di comandante. Ritornato alla vita civile, Dante si recò subito a far visita in Roma a Bonifazio VIII, al quale non dovette, però, apparire un fervente democristiano. Infatti, non solo il papa si rifiutò di offrirgli il caffè, ma, per fargli dispetto, spedì a Firenze quel Carletto..., di Valois il quale immediatamente ripristinò la moda del 'v nero g. Inutile dire che Dante in quel momento era bianco anche dalla paura. Così il poeta fu multato e, secondo le buone regole degli Italiani, non pagò e preferì l'esilio. Dall'esilio non tornò mai, non perché non ne avesse intenzione, ma perché sapeva benissimo che a Firenze sarebbe stato arrostito pubblicamente sul rogo.

Se ne andò ramingo, di porta in porta, e fu prima ospite degli Scaligeri ai quali fece notare, con vivo disappunto, che non avevano ancora l'ascensore (« com'è duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale! ») e poi passò dai Malaspina, dove compose la famosa canzone: « Che malaspina sì tu, che malaspina! ». Fuori dal campo artistico e politico, si ricorda di Dante il noviziato farmaceutico nella corporatura dei pillolari. E magari fosse rimasto farmacista: oggi sarebbe milionario! Invece pur avendo dato prova di specifica competenza in materia, con la scoperta, all'analisi chimica, del sale nel pane altrui, preferì cambiare mestiere e si trasferì all'industria, aprendo una fabbrica di laterizi. Non si può disconoscere che ne vennero fuori ottimi prodotti: il Convivio, il De Vulgari Eloquentia, la Monarchia ed infine il celeberrimo mattone della Divina Commedia. A questo punto urge precisare che Dante scrisse il suo capolavoro non solo per continuare ad affliggere, post mortem, madonna Beatrice, ma soprattutto per rendersi edotto dei luoghi (Inferno in particolare!) dove più tardi sarebbe stato spedito entusiasticamente dagli studenti di Liceo.

Inutile aggiungere le pene del povero Virgilio che dovette subirsi, per i tre quarti del viaggio, la compagnia del suo discepolo, il quale non riusciva a capire assolutamente nulla ed aveva sempre dubbi da manifestare, chiariti i quali, ne sapeva meno di prima. Giunse finalmente l'ora in cui il Signore, Bontà Divina, si ricordò che Dante era sufficientemente maturo per essere spedito a miglior vita. Lo inviò, quindi, nell'ultimo asilo, presso l'amico Guido, e lì il poeta morì con una indigestione da « polenta ».

Questo articolo è preso dal n. 2 dell'anno IV dell'Augustus, e con questo intendiamo iniziare una rassegna retrospettiva dei migliori articoli pubblicati sull'Augustus.

STASERA

Io sento stasera nel vento
odore di bosco;
io sento stasera
odore di pace.
Nell'aria pregna di ombra
io sento la fuga del tempo,
nella luce opaca della sera.
Io, piccolo essere solo,
respiro di luce che muore,
sorrido pel giorno nuovo
che nasce.
Io, sola, mi cullo nel vento,
che odora di bosco,
che odora, stasera,
di pace.

E. B.

BALLO, DESIDERIO PROIBITO

« Ehi, ma X non c'è? ». « No, non è potuta venire: non ce l'hanno mandata ». Sono frasi che nelle festicciole di noi studenti molto spesso capita di sentire, come spesso purtroppo capita che, a causa proprio di queste frasi ripetute un po' troppo, tutto si riduce ad una sfacchinata tremenda da parte di quelle due o tre ragazze intervenute, che, date le circostanze, paiono eccezioni viventi, e che devono accontentare tutta una schiera di ragazzi avidi di twist, di cha cha cha e, perché no, anche di qualche slow.

Ora, perché ciò accade? Non ve lo siete chiesto anche voi?

Una volta il ballo era considerato dalla cosiddetta « gente per bene » una manifestazione volgare e deteriore degna solo di tipi poco raccomandabili; di qui, il divieto più assoluto per le figlie di buona famiglia, di frequentare locali di ogni genere in cui lo si praticasse. Ma, — si ribellavano le ragazze — a casa del Cav. Y, ci potrò pur andare! L'ambiente è sano ed è frequentato solo da ragazzi colti ed educati (magari impomatati all'eccesso dalle mammine, ed eternamento coperti da un acceso e pudico rossore). Comunque invalse l'uso delle piccole « serate danzanti » in case private a solo uso e consumo di noi giovani imberbi ed inesperti della vita.

Però anche questa benemerita istituzione attirò su di sé le ostilità, dapprima delle zie zitelle ed inacidite, poi, siccome « goccia a goccia si perfora la roccia » anche delle madri di per sé disposte ad un certo liberalismo. Così che il « no » è diventato di rigore per molte di esse quando le loro figlie, speranzose (e qualche volta anche i loro figli) si rivolgono per ottenere il consenso di partecipare ad una riunione di compagni.

Io domando: perché lo fanno? I figli bisogna controllarli, mi si risponde. Va bene son d'accordo ma per parlar allegoricamente, anche l'angelo custode controlla le anime e non solo Cerbero: cioè, a mio modesto avviso, il controllo ci vuole, certo, ma dove è necessario, non qui. Non voglio atteggiarmi a fustigatore di ogni morale, però sento il bisogno di dire due paroline confidenziali ai genitori (non ch'io speri che questo articolo vada sotto i loro occhi, ma non si sa mai: la stampa, si dice, è tanto potente!): egregi genitori, non siate severi dove non occorre esserlo; i vostri figli, quando vi chiedono di andare a ballare, voglion solo divertirsi (e fare, dati i balli in voga, un po' di ginnastica: a scuola ne fanno tanto poca!), null'altro. Quindi la prossima volta sorridete ai vostri pargoli cresciutelli e dite loro di sì, perché, tanto, lo sappiamo tutti: quando sentite un bel tango battete ancora con nostalgia il tempo con il piede, anche se cercate di nasconderlo dietro la poltrona.

Sergio Gainelli

TORMENTO

Sentieri s'inoltrano
lungo il monticello.
Odo i pastor
cantare
nenie d'amore:
cantano dolcemente
e fanno traboccare il mio cuore.
Son ferito ormai
e muoio
di angoscia.
Or tace ogni voce
ogni fruscio
lontano.
Sol si leva
un pianto dirotto:
è il pianto del mio cuore
che geme
e stilla
sangue amaro.

Labianca Pietro

La semplice epopea di Rinaldo Dragonera

C'è un concetto di patria che dalla Sicilia si estende a tutta l'Italia

di *Bianca De Mattheis*
Maurizio Bracciani

Sabato 24 novembre, sabato 1° e sabato 8 dicembre abbiamo assistito alla replica televisiva della commedia musicale « Rinaldo in campo », che nella scorsa stagione tanto successo ha ottenuto nei teatri italiani ed europei. Le tre puntate in cui la rivista è stata suddivisa hanno senza dubbio incontrato l'approvazione della maggioranza dei telespettatori italiani.

L'interpretazione di Domenico Modugno, Della Scala e Paolo Panelli è stata ottima, come del resto quella di tutti gli altri attori.

Nella prima parte della rappresentazione la figura che predomina è quella di Rinaldo, con il suo spirito forte e battagliero, interpretato da Modugno veramente con molta efficacia. Della Scala ha saputo rendere il personaggio di Angelica in tutta la sua testardaggine, il suo amore e la sua giovanile freschezza. Quel suo voler fare ad ogni costo di Rinaldo Dragonera, brigante di larga fama, un garibaldino, è qualche cosa che nasce spontaneo nel suo cuore, e più l'impresa presenta difficoltà impreviste, più ella si intestardisce, e più comica, allegra, e talvolta patetica diventa l'azione. Ed è da questa varietà di sentimenti e di situazioni, da questo contrasto di caratteri, che trae il suo maggiore successo la rappresentazione. I personaggi, così differenti, così opposti, sono delineati con maestria, tanto da sembrare vivi e palpitanti sulla scena, ed anche le figure di minore importanza sono trattate in modo da mettere in rilievo lo stato d'animo dei protagonisti.

Il vero, solo protagonista è Rinaldo, il brigante siciliano coraggioso e sprezzante del pericolo, che con la sola sua presenza impone rispetto e obbedienza a chiunque — eccetto che ad Angelica — e che cela nel suo cuore uno sconfinato amore per la sua terra, la Sicilia. Non ha un concetto di patria come Italia, ma solo come Sicilia, e non riesce a comprendere i sentimenti di Angelica, ma di fronte ai corpi dei Garibaldini morti a Calatafimi, così giovani e così soli, si sveglia in lui un sentimento nuovo, che egli tenta di soffocare, ma che infine lo vince. Quei giovani sono venuti da ogni parte d'Italia per liberare la Sicilia, sono morti per una terra che non è loro, sono morti con il sorriso sulle labbra, per l'Italia, in nome dell'Italia, per suggellare con il sacrificio il loro ideale. Efficacissima e misurata — sorprendente in un'opera del genere — è la rappresentazione del contrasto interiore che porta Dragonera tra le file dei Garibaldini, del sentimento di amor patrio che, ristretto prima solo alla sua Sicilia, si estende poi a tutta una più grande Patria, ed è sentito vivo e presente nel suo cuore ribelle e generoso in tutta la sua bellezza e la sua forza. E in questo profondo e sentito patriottismo la scena dell'accampamento da sola ha qualche cosa di altamente patetico nella sua semplicità. Quel canto che si diffonde all'ora del tramonto è una musica dolce e velata, fatta di parole semplici, eppure così sincere e sentite, da stabilire quasi un'unica base di intesa fra l'autore, l'attore e l'ascoltatore. Le musiche di Modugno — oltre all'inno al Tricolore, da segnalare la preghiera al Signore e la canzone finale « Se Dio vorrà » — sono all'altezza della fama di questo estroso ma non di rado felice autore.

Senza dubbio, data per televisione, la commedia ha perduto molto, e non si può certo paragonarla con la rappresentazione teatrale: in ogni modo ha ugualmente soddisfatto il pubblico, e sarebbe da augurarsi che i signori di via Teulada tengano presente questa buona iniziativa e non la lascino nel dimenticatoio: perché è certamente preferibile una commedia musicale come « Rinaldo in campo », alle moltissime sciocchezze e insulsaggini che spesso dobbiamo sorbirci come surrogato di generi ben più elevati.

Riflessioni di un maturando

E sì, dottò, pe' me l'esami de terza liceo so' na cosa sbajiata. Serveno a li « maturi », no? E io quando me dicheno maturo, mi ci offenno puro, vero... perché maturo è l'omo che sa esse responsabile e a me, in confidenza, me piace la televisione, la pizza, una della « B », il gelato co' la panna, l'umorismo dei professori, un'altra della « B », l'astronomia, tutta la « B » e poi le circolari, puro li bidelli, dottò. Che simpatici i bidelli! Che li possino... conservarsi a lungo. L'omo maturo è quello che va a' scola perché sa che ci deve da andare e io già sto stampando clandestinamente la seconda edizione del libbretto delle giustificazioni; io, dottò, vivo de' scioperi a sfondo economico politico - sociale - ricreativo. Maturo è quello che capisce tutto (a memoria) e a me ancora nun me capacita la rivoluzione dela tera e me sfugge il Non-Io. Sì, sò sfumature, ma dicheno che ce tengheno alli cosi, sì, all'esami. Eppure pensi un po', a forza de fosforo, io luccico de' notte e m'adoperano in classe quanno fa buio e la luce nun s'accenne. Na cosa è certa che l'esami devono da esse divertenti: tant'è vero che certi li vanno a vede due vorte... e io ce provo, dottò, e col pre-salario me ce faccio la macchina, sì proprio, proprio... a vapore.

Alfredo Cocci

LEGGETE ITALIACRONACHE

Il settimanale per la gioventù italiana (Politica, Attualità e Cultura)

in vendita nelle principali edicole

STUDENTI ATTENZIONE

Proprio davanti alla scuola troverete presso la

LIBRERIA **GELA**

tutti i libri che vi occorono

Via Gela, 43 - Roma

un imprevisto qualunque, la stessa difficile ambientazione degli uomini, privi delle albe, dei tramonti, della luce del sole, sotto la luce fredda e pungente delle stelle che non brillano più per l'assenza di atmosfera; tutti questi sono ostacoli frapposti dalla natura alla irrefrenabile ambizione dell'uomo. Riuscirà egli col suo ingegno a superarli?

E' quello che vedremo nei prossimi anni, quando la razza umana si addentrerà nello spazio sidereo; ma è certo che se le difficoltà si rivelassero davvero insormontabili sarebbe per l'uomo una vera pugnalata al cuore.

Roberto Mosca

(cont. dalla pag. 7

della storia e tutta quella folla dispersa in mare, e la caratterizzazione nel suono lungo, profondo, eterno della chitarra greca che accompagna il film fino in fondo sono esteticamente pregevoli.

Anche se il film non racchiude in sé una visione o un giudizio su gli aspetti che ritrae, è però un'affascinante rivisitazione di quello che di più oscuro e tormentato l'arte greca nasconde tra le sue pure forme.

Colore bianco e nero: colore classico.

Giuseppe Silvestroni

(cont. dalla pag. 11

Qualcosa dobbiamo pure dire, infine sui fumetti, dei quali però non possiamo lamentarci come fanno molte persone, che magari da ragazzi non hanno avuto modo di leggerli e quindi di gustarli. Essi infatti in molti casi rappresentano uno svago innocente e divertente per i ragazzi, e talvolta anche per i grandi che li comprano con il pretesto di donarli ai loro figli. I personaggi di Walt Disney, anzi, raggiungono un certo livello artistico per la forza di espressione che essi hanno in sé e per l'intelligente caricatura di modi di vita molto veri.

Antonio Bruni

2° CONCORSO "AUGUSTUS"

Una gita in alto mare

Il Ten. Gordon sentì il telefono squillare e — speriamo non si tratti di una altra grana! Sono appena due giorni che ci troviamo qui a Miami in vacanza — disse, rivolgendosi al Sergente Mc. Buff. Ed invece era proprio una nuova grana. Pareva che la sfortuna li perseguitasse. Preso il cappello uscì in fretta e furia, tirandosi dietro il suo Sergente. Giunse sul posto; ed ecco di che si trattava. Il grande uomo di affari Mr. Giller, uscito in mare per una gita in yacht col suo più vicino dipendente, il segretario Mr. Button, non era tornato vivo a riva. Apertasi la via tra la folla con un — Fate largo! Polizia — giunse all'interno dello yacht giocherellando con la chiave che aveva sfilata dalla porta. Tutto l'ambiente era in disordine, i quadri erano spostati ed il Ten. Gordon notò sul tavolo una bottiglia di gin e due bicchieri. I due agenti rimasero soli con il superstite della tragica gita ed il Tenente cominciò ad interrogarlo. « Il tempo non era l'ideale — esordì l'interpellato — per fare una gita al largo ma si decise ugualmente in questo senso.

Partimmo, e giunti in alto mare io ero in coperta mentre il mio Direttore era in cabina. Il tempo peggiorava sempre più e si stava per scatenare una tremenda tempesta. Lo yacht cominciava a beccheggiare e rullare paurosamente, quando, alfine, decisi di proporre a Mr. Giller di ritornare a terra.

Scesi e trovai la porta chiusa. Bussai, gridai. Il rumore delle onde era tremendo. Alfine avvicinai l'occhio alla serratura e feci appena a tempo a vedere Mr. Giller che cadeva e batteva con violenza la tempia sul tavolo. Feci forza contro la porta, ruppi la serratura ma non c'era più nulla da fare. Il povero Mr. Giller giaceva morto accanto ad una pozza di sangue. Ritornai a riva ed... eccomi qua! ».

Il Ten. Gordon, che aveva ascoltato tutto attentamente, quando Mr. Button ebbe finito, esclamò: « La gita è stata esiziale per il povero Mr. Giller, ma credo che lo sarà anche per Lei! Vi arresto sotto accusa, di omicidio premeditato! Sergente, manette! ». *Quali erano gli indizi e le prove che avevano condotto il Ten. Gordon a questa determinazione, e che cosa c'era di falso nelle parole del segretario omicida?*

Fra tutti coloro che ci faranno pervenire la risposta esatta saranno estratti a sorte due dischi 45 giri: il vincitore del concorso I è

Carletti - I C

Alunno ..... *Classe* .....

la risposta esatta è: .....

.....

Si può partecipare anche con più di un modulo.